

Lucia Botti, Nicolò Maria Ingarra, Alessio Panaggio

Discorsi di genere: perché il femminicidio di Giulia Cecchet-
tin continua a mettere in discussione i confini tra violenza
pubblica e privata contro le donne

Riassunto

L'articolo inquadra il tema della violenza maschile contro le donne come un momento di messa in discussione dei confini fra spazio privato e sfera pubblica, esaminando come caso studio il femminicidio di Giulia Cecchetin, avvenuto l'11 novembre 2023 per mano dell'ex fidanzato Filippo Turetta. La prima parte del contributo si concentra sulle strategie comunicative adottate dai media mainstream attraverso la teoria del *framing* episodico, che riconduce l'uccisione della studentessa a relazioni interpersonali violente, anziché interpretare la violenza come un problema strutturale. L'approccio metodologico utilizzato consiste in una duplice analisi della letteratura in materia e di fonti secondarie, come gli articoli pubblicati su varie testate giornalistiche di diverso orientamento politico e differente livello, sia locale che nazionale. La seconda parte si focalizza sui cambiamenti che hanno fatto seguito a questo caso investigando prima la risposta fattuale (*bottom-up*) e la controeazione istituzionale (*top-down*) poi. Nel primo caso, si farà riferimento alla richiesta formulata nelle piazze fisiche e virtuali – di cui Elena Cecchetin, sorella di Giulia, è stata la portavoce più rilevante – che si è concentrata sull'adozione di un approccio preventivo al contrasto della violenza maschile contro le donne, come conseguenza della sua comprensione come fenomeno pubblico, collettivo e strutturale. Questo evento ha infatti permesso di svincolare il fenomeno dalla retorica dei soggetti vulnerabili e dalla rappresentazione dell'individuo insospettabile in quanto privilegiato, aprendo ad un'analisi più ampia e di respiro anche teorico-politico su questioni che ne costituiscono immanentemente le cause e le conseguenze. Nel secondo caso, invece, verrà posta attenzione sulla risposta politica che, oltre ad essere stata insufficiente e prevalentemente punitiva, ha

omesso di intervenire sulle radici del fenomeno, che affondano nell'etero patriarcato. Il patriarcato è una struttura complessa e vulnerante che amplifica le disuguaglianze e genera violenza, la quale rappresenta però solo il fanalino di coda di una questione più articolata.

Abstract

The article frames the topic of male violence against women as a moment of questioning the boundaries between the private space and the public sphere. It examines the femicide of Giulia Cecchettin, who was killed on 11 November 2023 at the hands of her ex-boyfriend Filippo Turetta. The first part of the analysis focuses on the communicative strategies adopted by the mainstream media through the theory of *episodic framing*: it traces femicide back to violent interpersonal relationships, rather than interpreting it as a structural problem. The methodological approach consists of a dual analysis of the relevant literature and secondary sources, such as articles published in various newspapers of different political orientations and local and national levels. The second part of the article focuses on the changes that followed this case by first investigating the factual response (*bottom-up*) and then the institutional counter-reaction (*top-down*). In the first case, the focus will be on the demands voiced in both physical and virtual public spaces – where Elena Cecchettin, sister of Giulia, emerged as the most prominent spokesperson – calling for a preventive approach to addressing male violence against women, understanding it as a public, collective, and structural issue. This event moved the discussion beyond the rhetoric of vulnerable subjects and the privileging of the unsuspected individual, opening up a broader theoretical and political analysis of the issues inherently linked to its causes and consequences. The second case concerns the political response, which was insufficient, punitive and failed to address the root of the problem found in heteropatriarchy. Patriarchy is a complex and harmful structure that amplifies inequalities and generates violence, which is, however, merely the result of a more intricate issue.

Parole chiave: Femminicidio, violenza maschile, media, patriarcato, vulnerabilità

Keywords: Femicide, male violence, media, patriarchy, vulnerability

1. *Il ruolo dei media nel raccontare il femminicidio fra framing episodico e stereotipi: il caso di Giulia Cecchettin*

«Credo in una lite finita male. L'amava, le faceva i biscotti». L'avvocato della difesa, Emanuele Compagno, descrive così il suo assistito, Filippo Turetta, poche ore dopo la cattura. L'11 novembre 2023, Turetta, 22 anni, si è reso colpevole dell'omicidio premeditato della sua ex ragazza, Giulia Cecchettin, anch'essa ventiduenne, pugnalandola alla testa e alla gola, per poi disfarsi del corpo gettandolo in un canalone nei pressi del Lago di Barcis, in provincia di Pordenone. Nel corso del 2023, delle 69 persone uccise dal partner attuale o precedente, 64 erano donne¹. Mentre il quadro normativo e giurisprudenziale italiano sulla violenza contro le donne si sta evolvendo, seppur lentamente, in maniera positiva, la comunicazione giornalistica mainstream non ha ancora pienamente recepito la complessità del problema, perpetuando narrazioni spesso stereotipate e semplicistiche. Parlare correttamente di femminicidio richiede modalità specifiche, in quanto le rappresentazioni mediatiche dei fenomeni sociali come quello in questione influenzano in modo determinante la percezione collettiva della realtà². Anche la vicenda di Giulia Cecchettin può essere inquadrata utilizzando un concetto caro ai *media studies*, quello di *frame*³, che si dimostra fondamentale per capire come i media interpretano e riempiono di contenuto un argomento, contribuendo alla costruzione sociale dell'attualità, dei suoi protagonisti e delle dinamiche che li legano. Attraverso il *framing*, si decide quali elementi includere nella narrazione di un fatto di cronaca e come collegarli, influenzando così la percezione delle responsabilità e delle soluzioni di un problema⁴. Quando l'argomento trattato è il femminicidio, la stampa italiana tende a privilegiare un *frame* "episodico" anziché "tematico"⁵, che consentirebbe di

¹ Istat.it, disponibile in: <https://www.istat.it/it/files//2024/01/Audizione-Istat-Commissione-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf>.

² Mattarella, Rizzuto 2024, pp. 17-32.

³ Goffman 1974; Marini 2006; Giomi, Magaraggia 2017.

⁴ Scheufele 1999.

⁵ Iyengar 1994.

scavare nel fenomeno in maniera più estesa, «fornendo dati su incidenza e diffusione, illustrando i fattori che vi contribuiscono [Sotirovic 2003; Carlyle *et al.* 2014, 7], nonché indicando strumenti di sostegno a chi vive situazioni analoghe [Gillespie *et al.* 2013, 237]»⁶. Al contrario, il frame “episodico” favorisce il *gatekeeping*, inteso come la selezione faziosa delle notizie, che porta eventi meno statisticamente rilevanti a diventare più notiziabili perché estremi. In tal senso, le violenze più comuni, come ad esempio quelle perpetrate dal ex partner o conviventi, passano in sordina rispetto a quelle commesse da sconosciuti⁷ o in circostanze che suscitano maggior empatia, come la gravidanza o una morte estremamente violenta.

Il frame “episodico” adottato dai media per trattare il femminicidio di Giulia Cecchettin ha contribuito a relegarlo a fenomeno privato anziché pubblico e politico. A livello generale, l'accento posto sulle dinamiche interpersonali fra vittima e carnefice passa attraverso una rassegna dettagliata e spesso morbosa degli elementi circostanziali che hanno portato al femminicidio, come instabilità psicologica, la momentanea alterazione emotiva, la depressione o l'abuso di sostanze da parte del maschio abusante⁸. Nel caso in analisi, questo aspetto è emerso in primo luogo dal fatto che Cecchettin e Turetta sono stati presentati quasi sempre in funzione della loro relazione romantica pregressa, attraverso articoli accompagnati da foto in cui sono in atteggiamenti intimi. Prendiamo a scopo esemplificativo un articolo del 16 novembre de *La Stampa*, mentre i due risultavano ancora dispersi, che titola: «Le chat, il rapporto finito, la fuga: chi sono Giulia Cecchettin e Filippo Turetta, i due ex-fidanzati che tutti cercano tra Venezia e le Dolomiti»⁹. Nel sottotitolo si legge: «Proseguono le ricerche dei due ventiduenni scomparsi. Ex-fidanzati, i due erano però rimasti in buoni rapporti; secondo i familiari, negli ultimi giorni Giulia era serena e stava organizzando la sua festa di laurea, mentre il ragazzo

⁶ Giomi, Magaraggia 2017, p. 41.

⁷ Greer 2003.

⁸ Si veda Abis, Orrù, 2016, pp. 18-33 e Mattarella, Rizzuto, cit.

⁹ La Stampa.it, disponibile in: https://www.lastampa.it/cronaca/2023/11/16/news/giulia_cecchettin_filippo_turetta_scomparsi_chi_sono-13865537/.

era apatico, non voleva uscire di casa». Oltre ad insistere sul legame amoroso, l'articolo è corredato da un'immagine dei due abbracciati in un campo di fiori gialli.

Il secondo elemento di framing episodico del caso riguarda la romanticizzazione dei luoghi della violenza. Questa traspare sia dalla pubblicazione di foto della donna ancora in vita, condannata a sorridere per sempre di fianco a chi l'ha ammazzata¹⁰, come spiegato precedentemente; ma anche dall'idealizzazione della scena del crimine. Mentre Cecchettin risultava ancora scomparsa, suo padre aveva espresso la speranza che potesse essersi allontanata spontaneamente assieme a Turetta. Questo ha innescato la narrativa della fuga romantica, sottolineando l'idea che la ragazza potesse essere consenziente. Il giorno del ritrovamento del corpo, Brunella Giovara su *La Repubblica* descrive il Lago di Barcis a come «un luogo magico e isolato» con un «foliage da cartolina»¹¹. Sempre il 19 novembre, un reportage di Niccolò Zancan sull'edizione cartacea de *La Stampa* titola «La speranza perduta in un bosco di querce», utilizzando termini quasi fiabeschi.

Il terzo elemento è la profonda caratterizzazione che i media hanno imposto ai due protagonisti, operazione che ha conferito al caso un'aura quasi cinematografica, rendendolo di grande interesse per il pubblico. La storia di Giulia Cecchettin è un ottimo esempio di quelli che Lalli definisce «femminicidi di alto profilo»¹², per sottolinearne la notiziabilità, in quanto contraddistinti dalla «presenza di un mistero, di un giallo da risolvere, che può quindi costituire una vera e propria trama del racconto nel corso dei giorni, mettendo a disposizione dei giornalisti più

¹⁰ Lo scorso 12 luglio il *Corriere del Veneto* ha pubblicato una lettera aperta firmata da Mariangela Zanni, Presidente del Centro Veneto Progetti Donna e Consigliera Nazionale D.i.re, Annalisa Oboe, Direttrice del Centro di Ateneo Elena Cornaro, Antonella Viola, docente di Patologia Generale presso l'Università di Padova, Paola Degani, docente di Women's Human Rights presso l'Università di Padova, Michela Marzano, docente di Filosofia morale politica presso l'Università di Parigi René Descartes, Claudia Pividori, docente di Violenza contro le donne e diritti umani presso l'Università di Padova, e Marco Sancandi, orfano di femminicidio.

¹¹ *La Repubblica.it*, disponibile in: https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/19/news/massacro_giulia_cecchettin-420693509/.

¹² Lalli 2020.

fonti da consultare»¹³. La stampa nazionale ha a lungo insistito sulla giovane età dei ragazzi e sul loro background socioculturale: entrambi erano studenti universitari di Ingegneria Biomedica, provenienti da famiglie della classe media. Tutte le scelte lessicali citate finora si collocano nel solco dell'*infotainment*¹⁴, ovvero la tendenza delle notizie specialmente di cronaca nera ad intrattenere anziché informare, attraverso la semplificazione eccessiva dei contenuti, il sensazionalismo e l'utilizzo di un linguaggio che contribuisce a “costruire l'idea di vittima, esprimendo valutazioni e giudizi etici sulla sua vita”¹⁵. E, aggiungiamo noi, a stereotipizzare anche il carnefice. Nel caso di Giulia Cecchettin, la naturale empatia che il pubblico dovrebbe provare nei confronti di una ragazza morta ammazzata è stata rafforzata tramite il ricorso ad alcuni *topoi* ricorrenti: la morte della madre risalente ad un anno prima, il fatto che fosse una studentessa modello che si sarebbe dovuta laureare cinque giorni dopo la scomparsa, che fosse timida, un po' ingenua e amante del disegno. Inoltre, la vittima viene quasi sempre identificata solo attraverso il suo nome, “Giulia”, acuendo la vulnerabilità del soggetto ed infantilizzandolo¹⁶. Non solo, l'utilizzo del solo nome proprio è funzionale a costruire un rapporto di familiarità con la donna¹⁷, finendo però per sortire l'effetto opposto, spersonalizzandola. Dall'altro lato, Filippo Turetta viene descritto come uno studente di schivo e riservato; un articolo pubblicato da Il Messaggero il 13 novembre 2023¹⁸ ne parla come di un amante della natura e delle escursioni. L'immagine più ricorrente diffusa dai giornali lo ritrae con la divisa da pallavolo addosso, sport che praticava presso la Libertas Volley Torreglia. In un'intervista pubblicata da Il Messaggero¹⁹, il dirigente della squadra lo qualifica come

¹³ Ivi.

¹⁴ Cfr Surette, Otto 2022, pp. 443-453; Ferré 2016, pp.127-141; Giomi, Magaraggia 2017, 50-55.

¹⁵ Marsh, Melville 2009.

¹⁶ Burman 2007, pp. 49-50.

¹⁷ Lalli 2020, cit.

¹⁸ Il Messaggero.it, disponibile in: https://www.ilmessaggero.it/schede/filippo_turetta_chi_e_fidanzato_giulia_cecchettin_scomparsi_padova-7753466.html.

¹⁹ Il Messaggero.it, disponibile in: https://www.ilmessaggero.it/persone/filippo_turetta_dirigente_squadra_volley_cosa_dice_ragazzo_modello-7770276.html.

un «ragazzo modello», la cui massima trasgressione è stata farsi i buchi alle orecchie e che «in presenza di Giulia raggiungeva una certa sicurezza, una completezza di se stesso». Il 7 dicembre 2023, RaiNews.it²⁰ riporta che era regolarmente seguito da uno psicoterapeuta presso lo sportello della Ulss 6 Euganea.

Rappresentare il femmicida come una figura ordinaria, sottolineando aspetti che suscitano l'incredulità di lettori e lettrici, mette in luce il classismo malcelato dietro la violenza di genere. La costruzione dell'idea di carnefice è prevalentemente pregiudiziale e ruota attorno a *topoi* differenti da quelli che contribuiscono alla caratterizzazione della vittima. Il carnefice è “mostro” quando appartiene ad un contesto sociale vulnerabile o a una minoranza etnica e “insospettabile” quando è bianco, istruito e borghese. Inoltre, come evidenziato dall'indagine qualitativa²¹ condotta da Jordan et al. sulla violenza fisica e molestie sessuali nelle università del Regno Unito, questo preconetto produce gerarchie della mascolinità. Gli autori definiscono tre tipi di mascolinità gerarchizzati: “cattivi ragazzi”, “bravi ragazzi” e “complici”. In particolare, Pascoe e Hollander²² evidenziano il paradosso incarnato dai buoni: la critica alla violenza da parte di certi uomini, normalmente giovani, bianchi ed eterosessuali, serve come meccanismo di difesa, consentendo loro di mantenere il proprio status di “bravi ragazzi” e di esercitare un controllo simbolico sugli altri uomini, etichettati come potenziali aggressori.

Quanto analizzato ci offre, dunque, una realtà delle cose ben più complessa della sua rappresentazione.

²⁰ Rai.it, disponibile in: <https://www.rainews.it/articoli/2023/12/filippo-turetta-andava-dallo-psicologo-in-programma-una-seduta-per-il-giorno-dopo-lassassinio-omicidio-di-giulia-cecchettin-b1603d6a-99c4-467d-9f15-8a2a6b8307ff.html>.

²¹ Jordan et al. 2022, pp. 698-720.

²² Pascoe, Hollander 2016, p.68.

2. Ritracciare il confine fra violenza pubblica e privata contro le donne: cosa è cambiato dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin?

Il femminicidio di Giulia Cecchettin continua a rompere il silenzio. E continua a farlo perché sulla base dei discorsi mediatici e pubblici il contesto in cui è scoppiato e che ha generato possiede una forte caratterizzazione innovativa per l'ordine sociopolitico, avendo mostrato come quel confine tra pubblico e privato, fra politico e individuale, possa crollare. Nonostante, la rappresentazione mediatica, il silenzio si è rotto trasformando il caso in una voce che ha ancora qualcosa da dire. Da una parte, la risposta delle istituzioni ha fatto riemergere tutte le criticità strutturali della violenza contro le donne; dall'altra, la risposta della comunità ha riaperto i dibattiti su concetti tanto complessi quanto intrinseci al fenomeno. Nei paragrafi successivi analizzeremo prima la risposta bottom-up e successivamente quella top-down, evidenziando come le istituzioni non siano riuscite a recepire le richieste di maggiore tutela e contro-misure preventive da parte della società civile, preferendo invece adottare un approccio punitivo e riducendo ulteriormente i fondi destinati al contrasto della violenza maschile contro le donne.

2.1. La reazione bottom-up nelle piazze fisiche e virtuali

Secondo i dati diffusi dalla Questura di Roma, il corteo del 25 novembre 2023 per Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne ha radunato al Circo Massimo 500mila persone²³. I numeri oceanici che sono confluiti in questa e in altre piazze italiane sono stati il risultato di due fattori: la sensibilità del tema, che ha sollevato segmenti trasversali di cittadinanza, e il ruolo dei media non tradizionali nel promuovere l'indignazione. Per quanto riguarda il primo, è indubbio che la violenza di genere abbia un forte potere di ag-

²³ *IlSole24Ore.it*, disponibile in: <https://www.ilsole24ore.com/art/violenza-contro-donne-italia-piazza-sit-in-flash-mob-e-cortei-AFxBWMMb>.

gregazione sociale, specialmente quando si tratta di unificare i movimenti di protesta. Pochi temi mobilitano le masse come il femminicidio, che intacca il diritto più basilare delle donne, ovvero quello ad esistere. Nonostante Corradi abbia evidenziato la fragilità del “noi collettivo non militante” nel caso italiano, con riferimento alle manifestazioni innescate da altri femminicidi noti e menzionando quella «comunità più ampia del movimento che si ritrova in un momento di effervescenza collettiva»²⁴, possiamo sostenere che il caso Cecchetti costituisca un’eccezione. L’entità emotiva della vicenda, il suo inquadramento mediatico attraverso un frame episodico e la vicinanza temporale al 25 novembre hanno determinato l’entità sociale della risposta civile e accademica.

Il 6 febbraio 2024, il quotidiano La Stampa ha pubblicato una videoinchiesta riguardante il movimento #MeToo scoppiato dentro l’Università di Torino. Il reportage ha evidenziato come, in seguito al femminicidio di Giulia Cecchi, parte della popolazione studentesca abbia avviato un percorso di consapevolezza e autoformazione transfemminista con varie assemblee e un grande corteo. Questo, unito al silenzio del Comitato Unico di Garanzia (CUG) a fronte delle numerose segnalazioni di molestie denunciate da docenti, dottorande e studentesse, ha suscitato indignazione e generato ulteriori proteste interne²⁵, che sono confluite in un’iniziativa nazionale del sindacato Unione degli Universitari (UDU), che ha lanciato un questionario online per mappare la percezione della sicurezza nelle università italiane²⁶.

Per quanto riguarda i media non tradizionali e le piazze virtuali, invece, Mattarella e Rizzuto²⁷ hanno evidenziato il ruolo

²⁴ Corradi 2022, p. 52.

²⁵ Per un approfondimento sul tema, si rimanda agli articoli: LaStampa.it, disponibile in: https://www.lastampa.it/torino/2024/02/06/video/molestie_alluniversita_gli_organisti_tuzionali_non_ci_ascoltano-14050142/; Corriere.it, disponibile in: https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/24_marzo_01/torino-revocati-idomiciliari-a-di-vella-il-docente-e-accusato-di-falso-e-molestie-su-alcune-studentesse-specializzande-36b37d55-0685-44c6-8dea-489451f57xlk.shtml.

²⁶ Unione Universitari.it, disponibile in: <https://unioneuniversitari.it/2024/02/11/tua-voce-conta-questionario-molestie-violenze/>.

²⁷ Mattarella e Rizzuto, cit.

di piattaforme come Instagram e dei singoli utenti, che plasmano attivamente le dinamiche di ricerca delle informazioni online e influenzano la comunicazione tra pubblico e professionisti dell'informazione. Non diversamente da altre più celebri reti di indignazione che si sono sviluppate online e hanno avuto una successiva espressione fisica, dalle Primavere arabe ad Occupy Wall Street, anche le proteste per l'uccisione di Giulia Cecchettin presentano un pattern comune. La loro origine è stata spontanea e rintracciabile in un evento specifico, che ha innescato la miccia del malcontento; nel caso specifico, l'«appello all'azione diffuso dallo spazio dei flussi che punta a creare una comunità istantanea di pratiche ribelli nello spazio dei luoghi fisici»²⁸ è stata l'intervista rilasciata ai microfoni di Dritto e Rovescio da Elena Cecchettin, sorella della vittima:

In questi giorni si è sentito parlare di Turetta e molte persone lo hanno additato come un mostro, un malato. Ma Filippo non è un mostro. Mostro è l'eccezione alla nostra società, quello che esce dai canoni. Lui è un figlio sano della società patriarcale, piena della cultura dello stupro, insieme di azioni che prevedono e sono volte a limitare la libertà della donna, come fare catcalling, il controllo del telefono, essere possessivi²⁹.

Applicando a queste parole alcuni dei criteri individuati da Castells (2012) per categorizzare i movimenti sociali nati in rete, si noterà che presentano dei connotati molti distintivi, quali la viralità, il forte potere aggregativo, l'orizzontalità che ha reso superflua la necessità di una leadership formale, favorendo l'associazione spontanea delle e dei manifestanti grazie al senso di solidarietà e la rabbia condivisi e la spinta all'autoriflessione negli attori coinvolti.

Più nel dettaglio, il discorso di Elena Cecchettin si è focalizzato sul significato del femminicidio come omicidio di Stato, accusato di non tutelare le donne a sufficienza; da qui, l'importanza di introdurre programmi di educazione sesso-affettiva nelle scuole dell'obbligo e aumentare il sostegno economico ai centri antiviolenza. Le sue parole presentano diverse peculiari-

²⁸ Castells 2012.

²⁹ MediasetInfinity.it, https://mediasetinfinity.mediaset.it/news/mediasetinfinity/drittoerovescio/giulia-cecchettin-sorella-filippo-figlio-sano-patriarcato_SE000000000713_tn46148.

tà anche rispetto al dibattito italiano, prima fra tutte il ricorso al lessico politicizzato dell'attivismo militante. Parlare di società patriarcale e di donne come un corpus unico trasversalmente colpito da certe dinamiche ripristina quell'accezione di violenza come fenomeno collettivo e non strumentalizza l'assassinio della sorella per chiedere giustizia privata. La sua dichiarazione inoltre non veicola un messaggio punitivo che allude per esempio all'inasprimento delle pene, ma è un appello alla creazione di sistemi di prevenzione e contrasto alla violenza basati sull'istruzione e l'investimento pubblico. In questa direzione, la risposta della società civile ha chiesto a sua volta di abbandonare l'approccio emergenziale al problema e inquadrarlo invece in una più ampia dimensione sociale e politica³⁰.

Al fine di emanciparsi da una visione che la limita alla sfera privata, la questione della violenza contro le donne richiede un coinvolgimento dal basso nella definizione delle politiche; a maggior ragione nella prospettiva di un'effettiva applicazione del *gender mainstreaming*, che non ricada nuovamente all'interno di dinamiche patriarcali opacizzate. Questo implica anche il mettere in discussione i limiti dell'approccio al *gender mainstreaming*. Da una parte vi è infatti la necessità di rinnovare tale approccio costantemente e di integrarlo con politiche e strategie «dal basso» e, dall'altro, si corre il rischio che le politiche di attuazione in tema di violenza contro le donne, senza ascoltare le voci di queste ultime, siano concepite nell'ottica emergenziale e di sicurezza urbana³¹. A fronte di tali considerazioni, è opportuno analizzare anche la controreazione istituzionale al femminicidio di Giulia Cecchettin.

2.2. *La risposta top-down: la controreazione istituzionale e il tentativo di ridefinire le politiche pubbliche di prevenzione*

Il femminicidio ha scatenato una controreazione istituzionale decisamente significativa che evidenzia una tensione tra il riconoscimento della gravità del fenomeno e la resistenza,

³⁰ Re 2021.

³¹ Re 2017; 2021.

consapevole o meno, a mettere in discussione le sovrastrutture che lo alimentano. Per un verso, la risposta ha tentato di rafforzare il quadro repressivo, in linea con la politica di sicurezza dell'esecutivo. Il caso ha accelerato infatti il processo di approvazione del nuovo Codice Rosso con la legge n. 168/2023, rubricata come «Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica». Dall'altra parte, il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha comunicato l'intenzione di avviare un piano per introdurre l'educazione affettiva nelle scuole. Nel decreto del Ministro, pubblicato pochi giorni dopo il femminicidio, sembra emergere la volontà di rafforzare l'impegno verso percorsi formativi mirati alla cultura del rispetto, alle relazioni e al contrasto della violenza maschile contro le donne, promuovendo la realizzazione di progetti, attività pluridisciplinari e metodologie laboratoriali rivolte soprattutto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado del sistema educativo nazionale. Questa misura ben si configura all'interno del quadro dettato dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023. In particolare, essa rientrerebbe nell'Asse prevenzione primaria, ossia la programmazione di azioni di sensibilizzazione, comunicazione e interventi educativi che mirano a perseguire obiettivi di prevenzione della violenza attraverso il contrasto degli stereotipi di genere, la promozione di una cultura del rispetto tra uomo e donna, la stigmatizzazione della violenza di genere con particolare riferimento ai modelli sociali³². Tuttavia, le criticità sono molte, a partire dalla considerazione che si tratta di un piano non obbligatorio, la cui accettazione dipende dalle scelte degli studenti e dei genitori e che, di conseguenza, non si pone l'obiettivo di sradicare all'origine il problema, non partendo neanche dai primi gradi di istruzione. Inoltre, dalle anticipazioni rese pubbliche sui temi trattati, l'obiettivo educativo sembra essere più orientato a informare sulle conseguenze penali, piuttosto che a mettere in discussione, già in ambito scolastico, l'intero sistema patriarcale.

³² Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, disponibile in: <https://www.pariopportunita.gov.it/media/1952/piano-nazionale-violenza-2021-2023.pdf>.

La controreazione ha rivelato la persistenza di atteggiamenti che tendono a ridurre il femminicidio ad una questione isolata e domestica, piuttosto che riconoscerne le radici strutturali, alimentando di fatto quell'invisibilizzazione della violenza contro le donne inquadrandola come un conflitto interpersonale. Questo atteggiamento esonera le istituzioni pubbliche dalla responsabilità di intervenire attivamente per prevenirla e contrastarla. Allo stesso modo, nel tentativo di opacizzarne nuovamente le cause, ha inconsapevolmente riportato alla luce anche il dibattito intorno alla violenza contro le donne, aprendo la discussione su questioni tanto complesse quanto silenziate dalla letteratura: prima fra tutte, la questione dell'immaginario simbolico-politico del patriarcato. Del resto, Fraser (1990) sottolinea proprio come l'esclusione delle esperienze di genere dalla sfera pubblica sia un meccanismo che consolida il potere maschile, privando le vittime di violenza di una piena cittadinanza. Contrariamente a quanto sostenuto dalla sovrastruttura patriarcale, la violenza contro le donne non può essere letta solo nell'ottica di una condizione di vulnerabilità delle vittime. Sebbene le donne siano considerate vulnerabili da particolari contingenze strutturali, ciò non implica che lo siano intrinsecamente come individui. La vulnerabilità viene infatti impiegata tanto dai legislatori quanto dai giudici e dai media in contesti diversi e per definire categorie eterogenee di soggetti, tra cui, "naturalmente" e "storicamente", le donne. Giustificando l'utilizzo di questo termine come una maggior esposizione al rischio, è frequente l'invocazione di una tutela speciale, che emerge sia da politiche individualiste – o pensate, paternalisticamente, per proteggere un gruppo di individui – che dai frame episodici sviluppati nei media. Ma questa interpretazione omette di chiarire le radici della violenza, che non è limitata ai contesti di marginalità, ma è simbolica³³. La specificità della violenza di genere, infatti, risiede non solo nelle persone che ne sono colpite, ma soprattutto nelle sue radici: essa viene inflitta alle donne in quanto donne, rappresentando una manifestazione di sessismo e di discriminazione strutturale³⁴. Come approfon-

³³ Bourdieu 1991.

³⁴ Encarnación Fenández, *Diritti umani e violenza nei confronti delle donne*, «Ragion Pratica», n. 1, 2008.

disce Pateman, il sessismo e le relazioni di potere tra uomini e donne sono di fatto radicati nella costruzione stessa della società moderna. In questo senso, l'immaginario eteropatriarcale si fonda su un "contratto sessuale" implicito che regola le relazioni tra i sessi e che subordina le donne definendone simbolicamente il ruolo in termini di dipendenza e inferiorità rispetto agli uomini. In questo quadro, il sessismo non è semplicemente un pregiudizio individuale o un comportamento scorretto, ma una forma di svalutazione sistemica del femminile, istituzionalizzata nelle strutture sociali, economiche e politiche. In tal mondo, le microfisiche dell'immaginario patriarcale continuano ad attecchire anche all'interno degli ordinamenti democratici e nei contesti che sembrano più equi. Questo fenomeno è particolarmente evidente sia a livello nazionale che internazionale dove, nonostante una maggior sensibilizzazione, la violenza viene ancora trattata in modo frammentato e spesso "normalizzato". Contrariamente a quanto imposto dalle dinamiche patriarcali, la violenza contro le donne è un problema pubblico che affonda le sue radici nella sfera pubblica. Citando MacKinnon (1989), il concetto di "privato" viene utilizzato per preservare l'ordine patriarcale, evitando di considerare la violenza contro le donne come una questione politica che richiede interventi collettivi. Come dimostra il caso Cecchettin, questo meccanismo si attiva attraverso lo svuotamento dall'interno dei diritti delle donne. Questo accade nonostante a livello internazionale la violenza contro le donne sia considerata una violazione dei diritti umani:

I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali [...] La violenza di genere e tutte le forme di molestia e sfruttamento sessuale, incluse quelle derivanti da pregiudizi culturali e da traffici internazionali, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e devono essere eliminate³⁵.

La risposta istituzionale al femminicidio in analisi ha messo in luce la complessità delle dinamiche di potere dietro la gestione della violenza contro le donne. Sebbene sia l'ordinamento

³⁵ Parte 1, Paragrafo 18, Dichiarazione di Vienna e Programma d'azione della Conferenza mondiale delle Nazioni unite sui diritti umani del 25 giugno 1993.

nazionale³⁶ che quello internazionale riflettano il processo storico volto al superamento della subordinazione del genere femminile, negli ultimi decenni si è assistito ad un progressivo depotenziamento dei diritti delle donne. Ciò è testimoniato dalla crescente «neutralizzazione» del linguaggio utilizzato all'interno di documenti e campagne istituzionali in materia, in cui l'espressione “violenza contro le donne” viene sempre più spesso sostituita dal riferimento alla “violenza di genere”. Questa transizione evidenzia lo spostamento del focus dai soggetti e dalle cause (ovvero le donne e la violenza simbolica) ad un concetto, quello di “genere”, divenuto a sua volta un tabù in quanto veicolo di diffusione della pericolosa “ideologia gender”.³⁷

Il contenuto della cosiddetta “ideologia gender” è molto sfumato e, nonostante l'argomento sia caro alle destre reazionarie, le sue fondamenta non vanno ricercate nella politica, bensì nel cattolicesimo conservatore. A partire dalla metà degli anni Novanta, questo ha creato un contenitore semantico per «per etichettare (distorcendolo) qualunque intervento teorico, giuridico, politico, culturale che produca forme di denaturalizzazione dell'ordine sessuale»³⁸ e di genere del sistema patriarcale e degli istituti che lo rappresentano, ovvero la famiglia e il matrimonio eterosessuale. L'unica costante per definire la “ideologia gender” non può che essere allora la paura stessa del *gender*. Di recente la filosofia Judith Butler (2024) si è interrogata su come i *gender studies*, nati per promuovere l'analisi critica delle norme di genere e per rivendicare diritti e libertà per tutte le persone, siano stati trasformati in uno strumento ideologico dalla destra conservatrice. L'ideologia gender è stata dipinta come un nemico contro cui scatenare rabbia e risentimento sociale, diventando un tema centrale nelle campagne elettorali di vari movimenti e partiti di destra. Questi gruppi hanno costruito un'intera narrativa che oppone i “difensori dei valori tradizionali” a coloro che promuovono

³⁶ Si veda sul tema B. Pezzini, Costituzione italiana e uguaglianza dei sessi. Il principio antisubordinazione di genere, in B. Pezzini e A. Lorenzetti, *70 anni dopo tra uguaglianza e differenza. Una riflessione sull'impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*, Torino, Giappichelli, 2019, pp. 1-14.

³⁷ Re 2017, p. 177.

³⁸ Garbagnoli 2014, pp. 253-254.

vono la diversità di genere e sessualità, utilizzando la “lotta contro l’ideologia gender” per raccogliere consensi elettorali. Butler mostra come questa retorica serva a consolidare il potere politico e ad alimentare divisioni sociali, distorcendo il significato dei *gender studies* per fini politici. Approfondendo questa analisi, si osserva pertanto che i *gender studies* sono stati trasfigurati in un “fantasma” contro cui si canalizzano paure e pregiudizi, anziché essere riconosciuti come un campo che studia la complessità delle identità di genere e promuove la giustizia sociale. L’attacco al genere è, pertanto, un modo per giustificare politiche restrittive sui diritti riproduttivi, limitare le libertà delle persone transgender e marginalizzare coloro che non si conformano alle norme di genere tradizionali. Secondo Butler, questo tipo di strumentalizzazione serve anche a rafforzare forme di nazionalismo e conservatorismo culturale, che trovano nel genere e nella sessualità dei terreni ideali su cui costruire battaglie ideologiche. Ne consegue un utilizzo del genere allora in maniera ideologica, non perché esso lo sia, ma per dar vita ad un pericoloso *divide et impera* e svalutare tutto ciò che lo riguarda.

Ugualmente, il depotenziamento nella tutela della violenza di contro le donne avviene con l’adozione di politiche strategiche che hanno per soggetto l’autore del reato o i testimoni di violenza assistita (i figli). In questa direzione ha virato in Italia, ad esempio, il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, il quale ha posto essenzialmente maggiore attenzione alle azioni di recupero degli uomini maltrattanti e al rafforzamento delle azioni a tutela dei figli delle donne che subiscono violenza. Non si screditano affatto azioni e misure di questo tipo, anzi certamente sono opportune al fine di prendere in considerazione la globalità del fenomeno. Tuttavia, è la pubblicità crescente di tali misure e la loro presentazione come unica panacea che rischiano di causare, nell’alveo del depotenziamento della tutela dei diritti, ulteriormente lo spostamento del focus dalla vittima e dal sistema in cui essa è immersa all’autore singolo della violenza e/o ai minori, il cui carico di cura grava, tra l’altro, sulla donna stessa³⁹.

³⁹ Barazzetti 2006.

Conclusioni

Il femminicidio di Giulia Cecchettin continua a mettere in discussione i confini tra pubblico e privato entro cui viene considerata e affrontata la violenza contro le donne. In particolare, l'approccio mediatico e istituzionale tende a utilizzare un lessico riconducibile alla vulnerabilità delle donne, inquadrando gli omicidi perpetrati nei loro confronti come episodi isolati o frutto di dinamiche personali, sia attraverso il framing episodico da parte dei media che attraverso l'intervento politico. Ciò emerge anche dall'analisi della legge di Bilancio 2023⁴⁰ approvata qualche settimana dopo il femminicidio Cecchettin. Sebbene essa abbia previsto un incremento dei fondi a disposizione per le misure di sostegno alle donne vittime di violenza, è interessante osservare in quale priorità del già citato Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 questi fondi vadano ad incidere. In particolare, essi influiranno principalmente sulla prevenzione secondaria – che intercetta la violenza già avvenuta con misure che intervengono su chi rischia di subirla o agirla nuovamente – e terziaria – che garantisce la sicurezza delle donne che hanno già subito violenza, e mira a ridurre il tasso di recidiva degli uomini maltrattanti; tuttavia, l'incidenza dei fondi è inferiore su quella primaria, che si occupa di modificare le norme sociali e i comportamenti che producono e riproducono la violenza. Inoltre, il piano stesso fa riferimento alla vulnerabilità delle donne, rapportandosi ad ulteriori situazioni intersezionali di discriminazione che possono tramutarsi in una maggior esposizione al rischio. Infine, se viene fatta menzione delle “radici strutturali” alla base della violenza maschile sulle donne, non viene mai menzionato il patriarcato. Queste evidenze, non che le misure sulla prevenzione previste dalla legge di Bilancio 2023, faticano a riconoscere la violenza contro le donne come un fenomeno sistemico, alimentato da strutture patriarcali e da un contesto culturale che normalizza la discriminazione di genere. La vulnerabilità a cui si fa riferimento, infatti, non è una condizione intrinseca,

⁴⁰ Legge di Bilancio, Italia, 2023, disponibile in: <https://www.fiscoetasse.com/files/17561/legge-del-30122023-213.pdf>.

ma il risultato di un ambiente sociale, un contesto vulnerante, che perpetua disuguaglianze e stereotipi. Le risposte bottom-up al femminicidio di Giulia Cecchettin sopra richiamate, dimostrano una crescente consapevolezza e una volontà collettiva di affrontare non la vulnerabilità intrinseca delle donne come dato ontologico, ma il contesto vulnerante che rappresenta il patriarcato.

In definitiva, il caso di Giulia Cecchettin pone l'attenzione su due questioni principali. La prima riguarda la messa in discussione del confine tra pubblico e privato della violenza sulle donne, enunciato e denunciato dalle dichiarazioni di Elena Cecchettin e che hanno dato luogo a una serie di risposte dal basso mirate ad affrontare la violenza contro le donne in modo sistemico. La seconda questione riguarda la necessità di abbandonare l'idea di vulnerabilità come una questione individuale e privata da parte delle istituzioni. Riconoscere l'esistenza di un contesto vulnerante e nominarlo – il patriarcato – permetterebbe di giustificare quelle misure preventive alla violenza – in particolare incentrate sulla prevenzione primaria – che possano intervenire sul contesto sociale, culturale ed economico smantellando le strutture che alimentano la violenza.

Bibliografia

- Abis S., Orrù P. (2016), *Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica*, «Gender/Sexuality/Italy», 3, pp. 18-33.
- ActionAid.it, *La miopia della politica italiana nella lotta alla violenza maschile contro le donne*, in <https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2023/11/Prevenzione_Sottocosto.pdf>, 23.08.2024.
- Barazzetti D. (2006), *Doppia presenza e lavoro di cura. Interrogativi su alcune categorie interpretative*, «Quaderni di Sociologia», 40, 2006, pp. 85-96.
- Bourdieu P. (1999), *Il dominio maschile*, Milano: Feltrinelli.
- Burman E. (2007), ¿*Buscar refugio? Violencia doméstica, «raza» y asilo*», en *Estado de Wonderbra. Entretejiendo narraciones feministas sobre las violencias de género*, B. Biglia, C. San Martín eds., Barcelona: Virus, pp. 49-50.
- Butler. J. (2024), *Chi ha paura del gender?*, Roma: Laterza.

- Castells M. (2012), *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Milano: Bocconi University Press.
- Connell R.W. (2005), *Masculinities* (2nd ed.), Berkeley: University of California Press.
- Corradi C. (2022), *I media e la violenza di genere: una nuova stagione per i movimenti delle donne*, «Sociologia della Comunicazione», 63, pp. 44-57.
- Crasti S. L. (2023), *Le chat, il rapporto finito, la fuga: chi sono Giulia Cecchettin e Filippo Turetta, i due ex-fidanzati che tutti cercano tra Venezia e le Dolomiti*.
<https://www.lastampa.it/cronaca/2023/11/16/news/giulia_cecchettin_filippo_turetta_scomparsi_chi_sono-13865537/>, 27.08.2024.
- De Giorgi E., Cavaliere A., Feo F. (2023), *From Opposition Leader to Prime Minister: Giorgia Meloni and Women's Issues in the Italian Radical Right*, «Politics and Governance», vol.11(1), pp. 108-118.
- De Lange S. L., Mügge L. M. (2015), *Gender and right-wing populism in the Low Countries: Ideological variations across parties and time*, «Patterns of Prejudice», n.49(1/2), pp. 61-80.
- Donà A. (2023), *Rights for women and gender equality under Giorgia Meloni*, in «The Loop – ECPR's Political Science Blog», <<https://theloop.ecpr.eu/womens-and-equality-rights-under-giorgia-meloni/>>, 21.08.2024.
- Farris S. (2019), *Femonazionalismo, il razzismo nel nome delle donne*, Roma: Alegre.
- Federici S. (2004), *Caliban and the Witch: Women, the Body and Primitive Accumulation*, New York: Autonomedia.
- Ferré G. (2016), *Between Fact and Fiction: Semantic fields and Image Content in Crime Infotainment programs*, «Multimodal Communication», 5(2), pp. 127-141.
- Fraser N. (1990), *Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy*, «Social Text», n. 25/26, pp. 56-58.
- Garbagnoli S. (2014), «*L'ideologia del genere*»: *l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, «AG About Gender-International Journal of Gender Studies», 3(6), pp. 250-263.
- García R.M. (2019) *The Neopatriarchy*, London: Routledge.
- Gioffredia G., Lorubbio V., Pisanò A. (2021), *Diritti umani in crisi? Emergenze, dissuguaglianze, esclusioni*, Milano: Pacini Giuridica.
- Giomi E., Magaraggia S. (2017). *Relazioni brutali: Genere e violenza nella cultura mediale*, Bologna: Il Mulino.
- GiorgiaMeloni.it, <<https://www.giorgiameloni.it/tesitrieste/>>, 28.08.2024.

- Giovara B., (2023), *Il massacro di Giulia Cecchettin, il corpo trovato in fondo a un dirupo. Ha provato a difendersi, uccisa a coltellate*. <https://www.repubblica.it/cronaca/2023/11/19/news/massacro_giulia_cicchettin-420693509/>, 27.08.2024.
- Goffman E. (1974), *Frame analysis: An Essay on the Organization Of Experience*, New York: Harper & Row.
- Greer C. (2003), *Sex crime and the media: press representations in Northern Ireland*, in *Criminal Visions: Media Representations of Crime and Justice*, edited by Mason P., Devon: Willan Pub.
- Il Sole 24 Ore (2023), *Violenza contro le donne, Italia in piazza, 500mila a Roma. Il patriarcato uccide*, <<https://www.ilsole24ore.com/art/violenza-contro-donne-italia-piazza-sit-in-flash-mob-e-cor-tei-AFxBWMMb>>, 27.08.2024.
- Il Messaggero (2023). *Filippo Turetta, chi è l'ex fidanzato di Giulia Cecchettin: 22 anni, l'amore nato tra i banchi dell'università*, <https://www.ilmessaggero.it/schede/filippo_turetta_chi_e_fidanzato_giulia_cicchettin_scomparsi_padova-7753466.html>, 27.08.2024.
- Istat (2024), *Audizione Istat Commissione Femminicidio, 23 gennaio 2024*, <<https://www.istat.it/it/files/2024/01/Audizione-Istat-Commissione-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf>>, 27.08.2024.
- Iyengar S. (1994), *Is Anyone Responsible? How Television Frames Political Issues*, Chicago: University of Chicago Press.
- Jordan A. et al. (2022), *Hierarchies of Masculinity and Lad Culture on Campus: "Bad Guys", "Good Guys", and Complicit Men.*, «Men and Masculinities», 25(5), pp. 698-720.
- Lalli P., Gius C. (2016), *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?*, «Comunicazionepuntodoc», 15, pp. 127-144.
- Lalli P. (2020), *L' amore non uccide: femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, Bologna: Società editrice il Mulino (Percorsi sociologia).
- MacKinnon C.A. (2012), *Le donne sono umane?*, Bari: Laterza.
- MacKinnon C.A. (1987), *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Harvard: Harvard University Press.
- Marini R. (2006), *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Roma-Bari: Laterza.
- Marsh I., Melville G. (2019), *Crime, justice and the media*, 3rd edn. 3 Edition, New York: Routledge, 2019. Revised edition of the authors *Crime, justice and the media*, 2014, New York: Routledge.
- Mediaset Infinity (2023), *Giulia Cecchettin, la sorella Elena: "Filippo figlio sano del patriarcato"*, Mediaset Infinity, <<https://mediasetinfinity.mediaset.it/news/mediasetinfinity/drittoerovescio/giulia-cccchettin>>

- tin-sorella-flippo-figlio-sano-patriarcato_SE000000000713_tn46148>, 27.08.2024.
- Mattarella A.M., Rizzuto F. (2024), *Il femminicidio in rete: social media e copertura informativa del caso Cecchettin. Nuove sfide per la media education*, «Media Education», 15(1), pp. 17-32.
- Nagel J. (1996), *American Indian Ethnic Renewal: Red Power and the Resurgence of Identity and Culture*, New York: Oxford University Press.
- Pascoe C.J., Hollander J.A. (2016), *Good Guys Don't Rape: Gender, Domination, and Mobilizing Rape*, «Gender & Society», 30(1), pp. 67-79.
- Pateman C., *The Sexual Contract*, Stanford University Press, 1988.
- Quek K. (2019), *Patriarchy*, in *Handbook on Gender and Violence*, edited by Sheperd L. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 115-130.
- Re L. (2017). *La violenza contro le donne come violazione dei diritti umani. il ruolo dei movimenti delle donne e il gender mainstreaming*, in *Principi, regole, interpretazione. Contratti e obbligazioni, famiglie e successioni*, a cura di G. Conte, S. Landini, Mantova: Universitas Studiorum, pp. 171-185.
- Re L. (2021), *Il nodo della violenza: diritto, gender mainstreaming e libertà femminile nel dibattito italiano*, «Notizie di Politeia», 37, pp. 59-71.
- Redazione online (2024), *Torino, revocati i domiciliari a Di Vella: il docente è accusato di falso e molestie su alcune studentesse specializzande*, <https://torino.corriere.it/notizie/cronaca/24_marzo_01/torino-revocati-i-domiciliari-a-di-vella-il-docente-e-accusato-di-falso-e-molestie-su-alcune-studentesse-specializzande-36b37d55-0685-44c6-8dea-489451f57xlk.shtml>, 27.08.2024.
- Scheufele D.A. (1999), *Framing as a theory of media effects*, «Journal of Communication», 49(1), pp. 103-122.
- Schettini L. (2023), *L'ideologia gender è pericolosa*, Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.
- Solavagione D. (2024), *Molestie all'università: "Gli organi istituzionali non ci ascoltano"*, <https://www.lastampa.it/torino/2024/02/06/video/molestie_alluniversita_gli_organ_i_istituzionali_non_ci_ascoltano-14050142/>, 27.08.2024.
- Surette R., Otto C. (2002), *A test of a crime and justice infotainment measure*, «Journal of Criminal Justice», 30(5), pp. 443-453.
- Tinari A. (2023), *Filippo Turetta andava dallo psicologo: "In programma una seduta per il giorno dopo l'assassinio"*, <<https://www.rainews.it/articoli/2023/12/filippo-turetta-andava-dallo-psicologo-in-programma-una-seduta-per-il-giorno-dopo-lassassinio-omicidio-di-giulia-cecchettin-b1603d6a-99c4-467d-9f15-8a2a6b8307ff.html>>, 27.08.2024.

Troili R. (2023), *Filippo Turetta, il dirigente della squadra di volley: “Sembrava un ragazzo modello. Dovevamo capire, l’avremmo aiutato”*, <https://www.ilmessaggero.it/persone/filippo_turetta_dirigente_squadra_volley_cosa_dice_ragazzo_modello-7770276.html>, 27.08.2024.

Yuval-Davis N. (1997), *Gender & Nation*, Los Angeles: Sage.